

Una stanza: alcune persone parlano, dibattono. Il modello implicito di gruppo in W.R. Bion [□]

Claudio Neri

“Una stanza: alcune persone parlano, dibattono”: questo titolo un po’ bizzarro vuole ricordare Pirandello e Francesco Corrao, siciliano come Pirandello. Evoca anche un’altra stanza dove persone parlano e discutono: il “gruppo del mercoledì”, riunito intorno a Freud, a Vienna, tra il 1908 e il 1923, con l’interruzione della guerra. La terza stanza è un’aula, all’Ecole Normale Supérieure o all’Hôpital Sainte-Anne, negli anni in cui Lacan tiene i seminari.

Il “gruppo del mercoledì”, certamente, non assomiglia molto al gruppo riunito con Bion, del quale scriverò in questo lavoro. Il “gruppo del mercoledì” è un gruppo dove si insegna. Le persone che vi partecipano scrivono, leggono e discutono testi o brevi relazioni. È un gruppo, dove si impara la Verità. È però anche un gruppo dove ci si lacera, dove è assai difficile non essere dalla parte della Verità. Un gruppo, nel quale si temono le critiche, la severità del Super-Io, la rivalità fraterna che si accende tra persone, le quali pensano di avere ognuna diritto ad una parte di un oggetto comune: la conoscenza dell’Inconscio. Il discorso di Freud è quello di un uomo di scienza. È

[□] Desidero ringraziare Bernard Duez, Christian Guerin, Rosa Jaitin, René Kaës, Mercedes Lugones e Claudine Vacheret che hanno letto il testo, offrendo preziosi suggerimenti.

però anche il discorso del Maestro e del Sapiente. Freud introduce alla sacralità dell'Inconscio. Egli sa dell'Inconscio.

Anche Lacan pretende di dire la Verità. Io, Lacan dico la Verità, io sono la Verità. Lacan si identifica al processo di costruzione e di svelamento della Verità.

Il gruppo riunito intorno a Bion, come quelli riuniti intorno a Freud ed a Lacan, è un gruppo di lavoro, non è un gruppo di analisi o di terapia. La nozione di “verità”, a cui si fa riferimento Bion, è però diversa. Differente è la sua posizione. Dissimili, le procedure messe in opera per fare emergere il pensiero.

Bion fa funzionare il gruppo di lavoro, impiegando estesamente il processo delle libere associazioni. È questo processo che fa emergere l'imprevedibile: il momento in cui “qualcosa” sorge e si riorganizza in modo diverso da prima.

Bion, dunque, partecipa al seminario, al gruppo di lavoro, senza interpretare, ma con un pensiero e un'attitudine psicoanalitici.

I seminari romani

Nel 1977, Bion ha tenuto a Roma nove seminari. Cercherò, prima di tutto, di dare un'idea del modo in cui ha parlato ed è rimasto in silenzio.

Bion, a volte, iniziava il seminario, esponendo alcune considerazioni generali. Altre volte, più raramente, aspettava senza dire niente. Qualcuno dei presenti, dopo un certo tempo, proponeva un quesito.

L'interlocutore, domandando, poneva se stesso e tutto l'uditorio, davanti all'organizzarsi di un pensiero, che, da quel momento, diventava "domanda". Si configurava un campo d'interesse. Emozioni e pensieri, sino a quel punto, vaghi, prendevano forma in una condizione affettiva e cognitiva, contraddistinta da un'intensa attesa di verifica delle proprie convinzioni e dal desiderio di ricevere accoglimento e sostegno da Bion.

Il punto caratteristico è qui: la risposta apparentemente non c'era. Bion sviluppava un discorso, che sembrava lontano e non congruente con la domanda. In tal modo, egli spiazzava il contesto emotivo e ideativo, che si era andato configurando.

L'interlocutore designato ed il gruppo dei partecipanti pativano gli effetti del destrutturarsi del campo ideativo ed emotivo, in cui si erano riconosciuti. Nello stesso tempo, però, il discorso di Bion produceva nuovi fermenti di pensiero. Essi traevano origine dal nucleo di significato, che Bion aveva creduto di cogliere nella domanda, oltre la piena coscienza dell'interlocutore. Tale nucleo era stato arricchito dal pensiero di Bion ed espresso in una formulazione verbale, poetica e ricca d'immagini.

Il gruppo, attraverso un periodo più o meno prolungato di silenzio, assimilava la delusione. In qualche modo, i presenti gestivano, anche, la confusione ed i connessi contraccolpi persecutori. Nuovi "fermenti di pensiero" si coagulavano in un'altra "domanda". L'uditorio si esponeva, ancora una volta, alla frustrazione e alla turbolenza emotiva del contatto con la mente di Bion.

Un malessere, quasi un *cocktail* d'elementi negativi e positivi, attraversava i presenti. La reazione dominante era: restare disperatamente attaccati alla necessità di capire. “Capire” voleva dire: sforzarsi di cogliere, nel discorso di Bion, in che modo egli aveva elaborato nella “risposta”, i “contenuti manifesti” della domanda. Era esattamente l'opposto di quanto Bion intendeva fare. Nei seminari romani, infatti, Bion voleva dimostrare che era necessario liberarsi dalle forme codificate del linguaggio e del pensiero, per cogliere qualcosa, che pur inscindibile da queste, non vi si esauriva. Il pensiero, liberato dal “linguaggio istituzionalizzato”, avrebbe cercato e trovato altre efficaci forme d'espressione e di comunicazione.

Oscillazione PS ↔ D

La nozione di “oscillazione PS ↔ D” aiuta a capire il modo di procedere di Bion.

Melanie Klein aveva elaborato il concetto di posizione schizoparanoidea e depressiva, prendendo come paradigma il processo che il neonato deve compiere, per raggiungere una più stabile relazione con l'oggetto. Bion, in numerosi passaggi delle sue opere, dichiara di accettare in modo completo le formulazioni di Melanie Klein, che giudica una pietra miliare della psicoanalisi. Ciò nonostante, sviluppa, a lato della teoria di Melanie Klein, un proprio modello.

Le differenze sono consistenti. Il concetto di posizione schizoparanoidea e depressiva di Melanie Klein rimanda al processo d'integrazione della personalità.

L'oscillazione PS ↔ D" è una funzione psichica. Melanie Klein accorda un privilegio assoluto alla vettorialità che dalla posizione schizoparanoidea va a quella depressiva (PS ↔ D). Bion considera indispensabili ambedue i vettori. "PS ↔ D" è per la mente, ciò che "sistole ↔ diastole" è per il cuore.

L'oscillazione PS ↔ D consente di dare forma compiuta al pensiero, raggiungendo la sicurezza di una convinzione. L'oscillazione D ↔ PS destruttura i "pensieri già pensati" e le convinzioni cristallizzate e troppo rassicuranti.

Nei seminari romani, Bion provoca ripetute oscillazioni D ↔ PS, mettendo in crisi le credenze e le aspettative dell'uditorio.

Un germe di pensiero

Il vissuto dei partecipanti, come dicevo, era un *cocktail* di sentimenti negativi e positivi. Ho già parlato dei sentimenti negativi, dirò adesso qualcosa di quelli positivi.

Bion arrivava sempre molto puntuale. Era estremamente presente nella situazione ed aveva una presenza fisica e mentale poderosa. Non era seduttivo o compiacente, né presuntuoso o superbo. Nelle sue risposte, non si avvertiva mai la minima traccia dell'intenzione di umiliare o prevaricare.

Egli stava facendo ciò che credeva indispensabile fare, e cercava di farlo il meglio possibile.

I presenti, col tempo, incominciarono a capire che Bion era interessato al fatto che essi divenissero maggiormente capaci di praticare una psicoanalisi, che valesse la pena di essere praticata. Non era, invece, interessato ai vari rituali e procedure, che si ritiene siano appropriati a discutere della psicoanalisi. Essi pensarono: *“Se le cose stavano veramente così, allora poteva essere anche che questa persona, con la quale erano venuti in contatto, fosse a suo modo amichevole e utile”*. (Bion 1985, p. 121)

Le persone che partecipavano al seminario arrivarono poi a comprendere che lo sforzo, cui venivano sottoposte, aveva uno scopo preciso. *«[...] quello che dovete fare è dare un’opportunità al germe di un pensiero. Di sicuro non vi piacerà; di sicuro desidererete che sia conforme a qualche teoria psicoanalitica prediletta, in modo che se la dite a qualche altro psicoanalista possa essere considerata in accordo con la teoria psicoanalitica o con le teorie del vostro supervisore o del vostro analista. Ma questo non funziona per quello che dite voi per conto vostro. Quindi - e questo è veramente il punto più importante ma anche il più difficile - dovete avere il coraggio di pensare e di sentire qualsiasi cosa voi pensiate, non importa che cosa ne pensa la società o la vostra Società - e neppure che cosa ne pensate voi. Posso cercare di classificare questi pensieri e questi sentimenti come immaginazioni speculative, come idee e ragioni speculative»*. (Bion 1985, p. 21)

Immaginazioni, idee, ragioni speculative

Parlando di “immaginazione speculativa”, Bion unisce due nozioni che Freud tiene invece distinte. Freud impiega il termine *Fantazieren* per parlare dell’immaginare e di *Bildung* per indicare il lavoro di costruzione dei concetti. Freud, dunque, separa il luogo dove si immagina e il luogo dove si costruisce e si pensa. Bion li unisce.

L’immaginazione speculativa – secondo l’idea che me ne sono fatto - è costituita da un terzo di coraggio, un terzo di drammatizzazione ed il restante da osservazione e metodo scientifico.

Il coraggio sta nel dire esattamente ciò che si pensa e si sente, in quel momento della seduta, operando soltanto quegli aggiustamenti che permettono al paziente (o ai membri di un gruppo) una migliore fruizione della comunicazione. Bion dichiara: *«Credo [...] di avere il coraggio di dire quello che penso, anche se lo devo modificare leggermente, perché voglio che essi capiscano quanto ho detto. A volte il paziente dirà: “Non so che cosa lei vuole dire”. Può darsi che questo accada perché non sono bravo ad esprimermi in un discorso articolato, ma molto spesso è perché il paziente non è abituato a sentire qualcuno che dice proprio quello che intende dire.»* (1985, p. 32)

La drammatizzazione consiste nel privilegiare l’espressione per immagini e nel proporre l’intervento come battuta di un dialogo (a due o più voci), che potrà avere sviluppi imprevedibili. *«[...] la forma propria dell’arte drammatica ha in sé qualcosa di perspicuo. Ciò potrebbe rendere possibile comunicare attraverso la*

barriera [del buon senso, del conformismo, dell'ipocrisia e dell'apatia].». (Bion, 1985, p. 29)

La drammatizzazione è un po' come la colonna sonora musicale di un film, rispetto al succedersi delle immagini. La drammatizzazione restituisce alla ricerca, alla sequenza di oscillazioni PS ↔ D, la presenza di persone che sentono e si commuovono.

Parlando della drammatizzazione, nella terza parte di *Memorie del futuro: L'alba dell'oblio*, Bion fa riferimento al contributo di André Green. Egli mette in evidenza che drammatizzazione è messa in scena di una fantasia. Drammatizzazione, però, è anche scaricare, nell'altro o negli altri che ascoltano e guardano, qualcosa di non-rappresentabile. Drammatizzazione, dunque, è messa in scena e in parola, ma anche immersione nell'a-verbale, non-verbale, ultra-verbale. (Cfr. Neri, 1995)

La componente "scientifica" dell'immaginazione speculativa è costituita dalla sua funzione di strumento per formulare congetture su problemi, che non possono essere neanche concepiti, impiegando gli strumenti che la ragione mette a disposizione. È messa in discorso di qualcosa che non è formulabile, ma è anche assolutamente indispensabile per l'investigazione che si sta compiendo.

Un esempio è l'ipotesi – in forma di mito – relativa all'origine dell'aggressività. Un'origine, ormai così distante, da non essere osservabile, neanche con gli "strumenti ottici" più avanzati. «*Immaginiamo che gli effetti di un'enorme esplosione cosmica - per esempio l'esplosione che ci è nota come Nebulosa del Granchio - potessero*

giungerci ora in un modo che influenzi le molecole del DNA. Potrebbe derivarne una ripercussione sul plasma genetico di tutta la razza umana; da ciò, l'insorgere di molte generazioni d'uomini sospinti tutti verso attività violente, omicide.» (Bion, 1991)

Avere formulato l'ipotesi consente di iniziare a pensare il problema. Possiamo domandarci: “Quale esplosione?”, “Vi può essere un rapporto tra un evento distante molte generazioni e qualcosa che osserviamo in questo momento?”, “Che natura hanno gli elementi del Granchio, che sono passati nel DNA di Homo Sapiens?”.

Retorica

Un'importanza ancora maggiore, di quella del diretto incontro con Bion, ha avuto per me un secondo incontro. Mi riferisco all'incontro con lui, mediato dalla frequentazione e dall'insegnamento di Francesco Corrao.

Corrao, durante le sedute d'analisi di gruppo, prendeva uno tra gli elementi espressi. Egli, ad esempio, prendeva: “la paura”. Lo rendeva vivo. Lo ampliava. Lo moltiplicava. Lo spingeva avanti, oltre le sue ultime possibilità. Contemporaneamente, lo immetteva in una trama ricchissima d'altri sentimenti, pensieri ed immagini.

Il discorso di Corrao era non soltanto intellettualmente, ma anche emotivamente coinvolgente. I membri del gruppo sentivano e vedevano “la paura”. La sua parola era brillante ed imprevedibile. Ascoltandolo, i presenti potevano sentire e pensare, da

molti vertici, “la paura”. Alla loro mente, si presentavano associazioni, talora anche assai distanti da ciò di cui si stava parlando. Prendendo a loro volta la parola, essi entravano attivamente nel processo di trasformazione. Il gruppo, nell’insieme, raggiungeva una posizione, diversa da quella iniziale.

Iperbole e catarsi

Per chiarire il senso del modo di procedere di Bion, ho utilizzato le nozioni di “spiazzamento cognitivo” e di “oscillazione PS \square D”. Per indicare il modo di procedere di Corrao, impiegherò termini come “iperbole” e “catarsi”.

La parola “iperbole” segnala una progressiva intensificazione del discorso e del suo potere di coinvolgimento: $\square\square\square\square\square\square\square\square$ è lanciare al di là.

Il termine “catarsi”, nel lessico psicoanalitico e nella lingua quotidiana, designa il processo di scarica delle tensioni. Nella lingua greca il significato di $\square\square\square\square\square\square\square\square$ non era questo. Catarsi significava, non liberazione dalle passioni, ma liberazione (purificazione) attraverso le passioni.

Iperbole e catarsi sono collegate. Raggiunto il culmine del coinvolgimento e della partecipazione emotiva, una passione si ribalta nell’opposto.

Il fittizio

Corrao impiegava, con grande consapevolezza, il “fittizio” nel processo conoscitivo.

Tanto nel setting tradizionale, quanto nel piccolo gruppo a finalità analitica, è possibile osservare un'oscillazione continua tra falsità e verità, determinata da un'autoalimentazione reciproca dell'attività di mascheramento e di svelamento.

«Quando ognuno conosce la bellezza come bello, ecco che c'è già la bruttezza/

Quando ognuno conosce il bene come bontà, ecco che c'è già il male/

Essere e non essere sorgono simultaneamente

Difficile e facile si realizzano reciprocamente;

Lungo e corto sono reciprocamente in contrasto;

Alto e basso sono reciprocamente opposti ...

Prima e dopo sono in reciproca sequenza.»

Una storia ipotetica, una costruzione o ricostruzione fittizia, proposta dall'analista, anche se non corrisponde alla verità storica, sortisce spesso l'effetto di fare emergere nuovo materiale, che consente di procedere verso una migliore comprensione della realtà emotiva ed affettiva del paziente.

A volte, l'artificio retorico è l'unico modo per accedere ad una maggiore verità del sentimento: *“con l'esca di una frottola si è pescata una carpa di verità.”*

Quando il discorso si fa Morale, quando la Verità pretende di negare spazio alla costruzione fittizia ed al gioco, allora, invece il pensiero si arresta.

Bibliografia

Bion, W.R. (1985). *Seminari italiani*. Roma, Borla.

Bion, W.R. (1991). *A Memoir of the Future*. London, Karnac Book.

Corrao, F. (1982). *Logos e Komos*, in Corrao, F. (1998). *Orme I°*. Milano, Cortina.

Green, A. (1969). Citato secondo Duparc, F. (1996). *André Green*. Paris, PUF.

Lao-tzu (...). Citato secondo Watts, W. (1975). *Tao: The Watercourse Way*. New York, Pantheon Books.

Neri, C. (1995). *Le Groupe. Manuel de psychanalyse de groupe*. Paris, Dunod. 1997